

Il nostro destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Chiara Ferrara**

**IL NOSTRO DESTINO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Chiara Ferrara**  
Tutti i diritti riservati

*“Io sono soltanto uno.  
Ma comunque sono uno.  
Non posso fare tutto,  
ma comunque posso fare qualcosa,  
e il fatto che non posso fare tutto  
non mi fermerà dal fare quel che posso fare.”*

Edward Everett Hale



# 1

*Leia*

Appena aprii gli occhi, presi un bel respiro nel vedere il segnale che diceva di mettere le cinture di sicurezza.

Mi affrettai a farlo e poi rimisi le mani sui braccioli del mio sedile.

Non vedevo l'ora che questo maledetto aereo si fermasse così che io potessi scendere.

Io odio volare, lo odio con tutte le mie forze. Ma ero stata praticamente costretta a prendere l'aereo, per cui non potevo farci nulla. Per tutto il tempo del viaggio, il mio unico pensiero era che non vedevo l'ora di scendere.

Io e la mia gente difficilmente amiamo volare, noi siamo più i tipi da terra ferma. Adoriamo stare con i piedi per terra, se così si può dire.

L'aereo aveva incominciato la sua discesa e qualche minuto dopo finalmente si fermò.

Staccai la cintura di sicurezza ed aspettai il mio turno per scendere.

Le persone non si muovevano abbastanza velocemente per i miei gusti.

Appena appoggiai un piede sull'asfalto, feci un piccolo sorriso.

Finalmente, non avrei resistito un altro minuto su quel trabiccolo.

Avevo la tentazione di inginocchiarmi e baciare l'asfalto, ma non credevo che le persone accanto a me avrebbero gradito la scena.

Aspettai almeno mezz'ora vicino al nastro trasportatore prima che le mie tre valigie passassero. Recuperai un carrello, dove vi riposi le mie valigie ed il mio bagaglio a mano.

C'era una confusione incredibile.

Mi misi a scrutare la folla, fino a quando non vidi due signori, un uomo e una donna, con un cartello con la scritta Hart. Quindi, mi avviai in quella direzione.

Mi fermai vicino a loro e feci un piccolo sorriso.

«Salve, io sono Leia» dissi porgendogli la mano.

«Ciao» disse la donna sorridendo e mi strinse la mano dolcemente «io sono Rose, e lui e mio marito Andrè Davis» strinsi la mano anche all'uomo e lui mi sorrise.

La signora Davis aveva dei capelli rossi e ricci che le arrivavano un po' più giù delle spalle. Aveva dei grandi occhi castani, incorniciati da lunghe ciglia. Le labbra erano piccole e rosa. Ed il suo viso era a forma di cuore. Mentre il signor Davis era più alto della moglie di una spanna, aveva i capelli castani e gli occhi dello stesso colore, aveva gli zigomi pronunciati e, quando sorrideva, gli spuntavano delle fossette sulle guance.

«Siamo felici che tu sia arrivata Leia» disse la signora Davis con una gentilezza con cui mai nessuno si era rivolto a me «vieni, andiamo, di sicuro sarai stanca. A casa ti abbiamo sistemato una stanza.»

Sorrisi e ci incamminammo verso il parcheggio.

Ci fermammo vicino ad una Jeep blu.

Aiutai il signor Davis a caricare le valigie in macchina e poi partimmo.

Ci vollero due ore prima che arrivassimo a casa dei signori Davis. I signori Davis parlarono della casa, della scuola che avrei frequentato e di una fiera che si sarebbe tenuta da lì a poco, per la conclusione dell'estate. Per tutto il tempo del viaggio continuai a guardarmi intorno, non potevo abbassare la guardia, mi trovavo in un territorio sconosciuto, e tutte le persone di cui mi fidavo si trovavano a mille miglia lontano da me. Ero sola, non potevo permettermi di sbagliare nulla.

La casa dei Davis si trovava vicino ad un bosco, non molto lontano dalle altre abitazioni però.

Scesi dalla macchina e perlustrai la zona con lo sguardo, la casa aveva un bel giardino grande e poi era circondata dal bosco, la zona perfetta per quelli come noi.

Io e il signor Davis prendemmo le valigie, mentre la signora Davis portava il mio bagaglio a mano.

Salimmo sul portico ed entrammo in casa.

Appena entrai, sentii un lieve odore di pino e miele, era così lieve che un naso meno fine del mio non l'avrebbe neanche sentito.

Scossi la testa per levarmi l'odore dalla testa e mi guardai intorno.

A sinistra della porta, sul muro, c'era un appendiabiti e un mobile. Poco più avanti c'era una porta ad arco da cui si vedeva una cucina spaziosa ed un tavolo da pranzo situato davanti ad una porta a vetri, scorrevole, che dava al giardino sul retro.

Mentre alla destra dell'entrata c'era il soggiorno. Anche lì era presente un tavolo da pranzo, che probabilmente veniva utilizzato quando c'erano tanti ospiti.

Poi c'erano tre divani con un tavolino situato al centro ed una tv attaccata al muro, ed in un angolo della stanza c'era un camino.

Davanti all'entrata c'erano delle scale che portavano al piano di sopra.

La signora Davis mi fece salire le scale e mi ritrovai in un corridoio, in quel momento l'odore di pino e miele si fece più forte, cercai di capire da dove provenisse, ma ciò che vidi fu solo una porta chiusa, magari era solo del deodorante per l'ambiente. Alla mia sinistra c'era una porta aperta, e vidi che era la mia stanza, dove il signor Davis aveva già posato le mie valigie.

Il letto era a mezza piazza con delle coperte viola, vicino al letto c'era un comodino su cui era poggiata una lampadina. Nella parete davanti al letto, vicino la porta, c'erano un armadio ed una cassettera e poi era presente anche una piccola scrivania con delle mensole attaccate al muro.

Nella stanza erano presenti anche gli scatoloni che avevo spedito poco tempo prima.

«Questi sono arrivati questa mattina» disse la signora Davis, notando che li guardavo. Le feci un piccolo sorriso e lei ricambiò.

«Bene, nella stanza qui davanti...» disse indicando una porta chiusa davanti alla mia stanza «dorme Joe. Voi due dovrete dividere il bagno. Mentre io e mio marito siamo in fondo al corridoio ed abbiamo un bagno tutto nostro.»

«D'accordo» dissi.

Restammo qualche minuto in silenzio, poi presi un bel respiro e finalmente feci la domanda che mi vorticava per la testa «Joe sa perché sono qui?»

Lei sgranò gli occhi mentre mi guardava «Non gli abbiamo detto nulla... non sa neanche che tu sei qui, non abbiamo trovato il modo e il momento adatto per dirglielo. Era partito per qualche settimana con i suoi amici ed è tornato solo da qualche giorno.»

Quindi Joe non sapeva chi ero e perché ero lì.

Beh, forse questa era un'ottima cosa, in questo modo sarei potuta diventare sua amica.

«Glielo diremo questa sera» disse la signora Davis.

«Signora Davis» incominciai a dire, ma lei mi interruppe «Rose... chiamami Rose.»

«D'accordo Rose...» dissi sorridendo, mi stavo veramente seccando a fare tutti questi sorrisi, ma faceva parte del mio lavoro quindi dovevo farlo «non voglio che Joe sappia il motivo del perché io sia qui, e non voglio che sappia che cosa io sia.»

Rose mi guardò, sempre più sorpresa, non sembrava molto sicura della cosa, probabilmente non voleva mentire a suo figlio, ma poi annuì.

«D'accordo... allora io vado, ti lascio sistemare le tue cose.»

Io annuì e lei uscì dalla stanza.

Mi guardai intorno e poi mi sedetti sul letto. Bene, ero finalmente lì, mi sentivo esausta, non sapevo perché ma non credevo che questo sarebbe stato un compito facile

come pensavo all'inizio. Le guance mi facevano male per colpa di tutti questi sorrisi. Non ero una che sorrideva molto, anche perché non ne avevo motivo. Mi passai le mani nei capelli e chiusi gli occhi.

Qualcuno suonò il campanello, erano appena passate le nove e papà era già uscito per fare il turno di notte, e sarebbe tornato alle cinque.

Mi alzai dal letto ed andai ad aprire.

Rimasi sorpresa quando i miei tre Signori entrarono in casa mia. Abbassai immediatamente il capo in segno di sottomissione, a nessuno era permesso guardarli negli occhi senza il loro consenso.

Zachary fu il primo che mi tese la mano, io la presi tra le mie e baciai l'anello d'oro, dove c'era inciso un lupo, poi feci lo stesso con gli altri Signori.

«Adesso puoi alzare lo sguardo» disse Zachary.

Tutti e tre i miei Signori avevano i capelli lunghi che gli arrivavano fino al mento.

Zachary aveva i capelli neri, e lo stesso valeva per i suoi occhi, aveva degli occhi così neri che era impossibile vedere l'iride.

Ryaer aveva i capelli castani e gli occhi color del miele.

Mentre Patrick aveva i capelli castani e gli occhi verdi.

Erano tutti e tre alti e muscolosi. Potevano avere almeno 40 anni, a prima vista, ma noi sapevamo che loro erano vivi fin da quando il nostro branco era stato creato, mille anni prima.

Ed erano tutti e tre dei lupi grigi.

Loro avevano costruito la nostra cittadina dalle fondamenta e noi gli eravamo fedeli, gli avremmo dato la nostra stessa vita se fosse stato necessario.

Si diceva che i nostri Signori, durante la loro nascita, al tempo degli Dei, erano stati benedetti proprio da loro, così da poterci guidare per sempre.

Chiusi la porta di casa e li feci accomodare nel piccolo salotto.

Loro si accomodarono sul divano ed io sulla poltrona di mio padre.

«Come mai questa visita? Per caso ho fatto qualcosa di sbagliato?» chiesi con tranquillità, anche se dentro di me ero terrorizzata a morte. Da tempo avevo imparato a non mostrare agli altri come mi sentivo davvero, difficilmente avrei mostrato agli altri una qualsiasi emozione che mi avrebbe resa debole ai loro occhi. I miei Signori non erano mai venuti in casa mia, e raramente si facevano vedere tutti e tre insieme.

«No Leia, stai tranquilla... siamo qui perché abbiamo bisogno del tuo aiuto» disse Ryaer.

Aggrottai le sopracciglia «Il mio aiuto?» chiesi incuriosita ed anche un po' scioccata.

Ryaer e Patrick annuirono. Zachary si alzò dal divano e si avvicinò a me.

«Leia devi aiutarci a riportare qui un ragazzo, si chiama Joe, e quand'era piccolo è scomparso. Sospettavamo fosse stato rapito dai nostri nemici. Abbiamo passato anni a cercarlo e finalmente l'abbiamo trovato in un piccolo paesino del Canada. Vorremmo che tu frequentassi con lui l'ultimo anno di scuola, diventa sua amica, fa' che lui si fidi di te e poi lo riporterai qui, da noi.»

Lo guardai sorpresa «Perché proprio io?»

Questa volta fu Patrick a rispondere con tono serio «È semplice Leia, noi ci fidiamo di te, sei la migliore tra tutti.»

«So che ti chiediamo molto, sei la più intelligente di tutti e ti sei già laureata alla tua età, sarà solo per qualche mese, non ci aspettiamo che tu studi davvero, fai solo ciò che serve per non sembrare sospetta. E se riuscirai a portare a termine la missione, tu diventerai una delle nostre guardie» aggiunse Zachary, facendo un piccolo sorriso.

Sorrisi anch'io, diventare una delle loro guardie era sempre stato il mio sogno. I nostri signori si fidavano ciecamente delle loro guardie, loro erano tra i migliori, nessuno era più forte di loro, in fatto di forza fisica e mentale nessuno poteva batterli.

Accettai senza chiedere nient'altro.